

gaffi | 216

GIOVANNI DI MICHELE

L'UTOPIA DI GESÙ

NON È LA CHIESA CHE SOGNAVA



© by Gaffi editore in Roma s.r.l.
Prima edizione: agosto 2013
Seconda edizione ampliata e aggiornata: aprile 2018
ISBN 978-88-6165-177-7
www.gaffi.it

A Emma, Tiziano, Greta, Lucrezia, Rachele, Giordano, Elena, Angelica,
Federica, Irene, Francesca, Alessandra,
Flavio, Tommaso, Oriana, Paolo, Gabriele, Gianluca, Paola, Marina, Ro-
berto, Rita, Fabrizio, Angelo, Amarilli,
Elio, Franco, Valentina, Adalgisa, Adriana,
con affetto

Ai tanti amici e a ogni persona che ho incontrato nella mia vita
con amicizia

Giovanni
per memoria

I PARTE

L'Utopia di Gesù per un'umanità nuova

IL SOGNO DI GESÙ, IL MIO SOGNO

E Pilato disse: «Ecco l'uomo!» (Giovanni 19, 5)

Gesù: un modello di uomo del tutto nuovo

Due sono stati gli interessi principali della mia vita: la figura di Gesù e l'impegno a favore dell'uomo.

L'uno collegato all'altro. Ho scoperto fin dall'età giovanile che il cristianesimo si incarna in una persona: Gesù. E che la sua figura è al centro del suo messaggio. Ma ho anche appreso ben presto che la fede in Cristo non si esaurisce nella sua persona.

Di certo la sua parola è decisiva, ma sempre a servizio di un obiettivo più alto. Questa parola infatti ci fa comprendere, via via che la conosciamo, un modello di uomo del tutto nuovo.

Infatti uno dei principali obiettivi della rivelazione è farci scoprire l'identità di Cristo, ma anche l'identità dell'uomo, di ogni uomo.

Gesù punta sempre all'uomo. È l'uomo al centro del suo messaggio. Gesù, uomo lui stesso, per un modello di uomo concreto e umano, valido per ogni epoca.

L'Utopia di Gesù: ossia l'accoglienza del suo progetto, per un uomo nuovo e una nuova società. *Il Regno di Dio*, del tutto diverso dai regni umani, come lo chiamano i Vangeli sinottici di Matteo, di Marco e di Luca.

Il *Regno di Dio* da annunciare, costruire e ricostruire continuamente. Attraverso uomini pronti a rimettersi continuamente in gioco.

L'uomo più affascinante della storia

Ogni vita di Cristo richiede di operare delle scelte, data la ricchezza immensa del personaggio. La mia scelta in questo

libro su Gesù? Soprattutto l'umanità e il pensiero di Cristo.

Il Cristo uomo.

Le sue azioni sono importantissime, ma ancora più importante è capire il senso del suo essere uomo e conoscere l'umanità di Gesù e la sua parola.

La fede cristiana non si fonda su una statuetta o una reliquia, ma sulla esclusiva figura di Cristo e sulla sua Parola.

Il disegno di Dio sull'uomo

Perché chi spera in Cristo non si adatta alla realtà così com'è, ma la contraddice e lotta, finché la realtà sognata non diventi realtà. Poiché il pungolo del futuro promesso incide inesorabilmente nella carne di ogni incompiuta realtà presente. E l'Utopia di Cristo diventa mia Utopia. Il sogno di Cristo: il mio sogno.

L'Utopia di Cristo contraddice la sofferenza, l'insulto, l'umiliazione e la malvagità. L'Utopia di Cristo è la protesta di Dio contro la sofferenza e le schiavitù dell'uomo, contro la povertà materiale e spirituale dell'uomo.

L'Utopia di Cristo è la proposta per superare la disperazione, la rassegnazione, l'indolenza, la mestizia, la pusillanimità, la stanchezza, la debolezza, la frustrazione e la codardia.

Chi spera in Cristo prende a cuore il disegno di Dio sull'uomo.

SEDESI, ASCOLTARSI E CONFRONTARSI
SEDENTEM AUDIENTEM INTERROGANTEM

*Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio seduto in mezzo ai dottori
mentre li ascoltava e li interrogava (Luca 2, 46)*

La moderna incapacità a confrontarsi

Durante una delle tante riunioni a cui partecipo, ho maturato l'idea di far notare come dovrebbe svolgersi un vero incontro fra persone che parlano di problemi comuni.

Notavo per l'ennesima volta che chi presentava i problemi da affrontare, non smetteva mai di parlare. Sul volto dei presenti scorgevo un senso di impazienza e di fastidio. Nessuno però ardiva intervenire.

La moderna incapacità di confrontarsi è penetrata anche all'interno della Chiesa.

Sta di nuovo scemando quella passione che porta a fermarsi, per ascoltarsi e per relazionarsi.

Dopo aver a lungo ascoltato, ho chiesto la parola e ho presentato, brevemente, il contenuto di questa pagina del Vangelo, di cui ora sviluppo la riflessione.

Ho sottolineato che il primo atteggiamento di Gesù, ancora fanciullo, è quello di sedersi.

Poi ascoltare e quindi confrontarsi.

Mi sono chiesto: avranno un significato questi verbi nella prima rivelazione che Gesù fa di sé?

La capacità di fermarsi, in mezzo alle persone, per ascoltare, è la prima qualità di Gesù.

Così infatti si presenta, al suo primo apparire nella storia. Un ragazzo di dodici anni, già capace di fermarsi di ascoltare e di confrontarsi.

E questa capacità si svela per caso, per quell'incidente di percorso, nel viaggio a Gerusalemme, che Gesù fece con i genitori per la festa di Pasqua, quando Maria e Giuseppe, che stanno tornando a Nazareth, si accorgono che il fanciullo li aveva lasciati. Credettero che fosse in cammino con i loro amici o parenti. Così procedettero per una intera giornata.

Poi la sorpresa. Lo cercano invano. Tornano indietro, inquieti e sgomenti. Errano invano, per tutta Gerusalemme. Alfine lo vedono, seduto lì in mezzo a quei dottoroni, che l'udivano, pieni di stupore per la sua intelligenza e per le sue risposte.

Sedentem, audientem, interrogantem

Qui la narrazione è più di un saggio sul dialogo. «*Sedentem in medio doctorum, audientem illos et interrogantem eos*». Lo stupore è anche dei genitori.

Ma oltre alla gioia e alla ammirazione, scatta il rimprovero. La madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo».

Ed ecco Gesù si presenta subito. Non risponde col tono d'uno scolaro sorpreso in errore. Risponde senza insolenza, ma risoluto, come sarà sempre in futuro.

Anzi li interroga a sua volta: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero le sue parole.

Una narrazione anche per noi sorprendente. Lo stupore è la nota dominante. E quando c'è stupore, c'è qualcosa di veramente eccezionale.

Non meraviglia allora la potenza del dialogo tra Gesù e i dottori e la portata di questo episodio, narrato così quasi per caso.

Gesù e l'apertura verso gli altri

Seduto in mezzo a loro, ascoltava e interrogava.

In certi passaggi, quasi fortuiti, la Bibbia rivela eventi essenziali di valore incalcolabile. Sta qui la grandezza del genio biblico.

Potremmo chiamare, quella biblica, la fede del confronto e dell'assimilazione.

Gesù fin dal suo apparire esprime questa fondamentale idea del dialogo.

Senza questa apertura di sé all'altro, non si capirebbe nulla della fede cristiana.

Prestarsi al confronto significa disponibilità a una ininterrotta revisione, a una sempre dinamica conversione.

Tre verbi sono essenziali, per ogni vero colloquio: sedersi, ascoltarsi e confrontarsi.

La prima qualità è sedersi.

La seconda qualità è udire l'uno dell'altro.

La terza è interrogare e confrontarsi su quanto ascoltato.

Il dialogo è vitale per ogni uomo.

Mi ha colpito il metodo della scuola di Barbiana di don Milani che accogliendo gli ospiti occasionali che salivano fin lassù, proponeva questo tipo di incontri, conducendo gli invitati sotto la pergola al tavolo dei dibattiti.

Qui i ragazzi, dinanzi al personaggio, talora intellettuale di spicco, ascoltavano, intervenivano con foga, correggevano, rifiutavano, fermi nei loro orgogli e nella certezza di chi ha riscoperto un mondo, da una collina del Mugello, eppure anche aperti al dialogo, alla discussione e all'ammissione.

Manca l'ascolto

Un grande merito, quello di don Milani e della sua profonda onestà intellettuale: provocare il dialogo e accettare il dialogo. Mi ricorda quanto aveva proclamato il Concilio Vaticano II, nel documento *Dignitatis humanae*:

La verità va cercata in modo rispondente alla dignità della persona umana e alla sua natura sociale: e cioè con una ricerca condotta liberamente, con l'aiuto dell'insegnamento o dell'educazione, per mezzo dello scambio e del dialogo con cui, allo scopo di aiutarsi vicendevolmente nella ricerca, gli uni rivelano agli altri la verità che hanno scoperta o che ritengono di avere scoperta.

Appunto dialogo e scambio, che in qualche modo fanno difetto oggi, nel mondo attuale e pure all'interno della Chiesa.

Vorrei rileggere quanto affermava Paolo VI nella magistrale enciclica *Ecclesiam suam* sul dialogo, che vuol essere un programma di vita per me: «Quanto lo vorremmo godere in pienezza di fede, di carità, di opere questo domestico dialogo. Quanto lo vorremmo intenso e familiare. Quanto capace di rendere i credenti uomini veramente buoni, uomini saggi, uomini liberi, sereni e forti».

E io? Manca ancora l'ascolto nella mia vita.

Se Cristo ascolta, vuol dire che ha preso sul serio la mia storia umana.

UN DIO A SERVIZIO DELL'UOMO

Vi ho dato l'esempio perché come ho fatto io facciate anche voi
(Giovanni 13, 16)

E si mise a lavare i piedi

Giuseppe, un anziano e caro collaboratore, un giorno si inginocchiò ai miei piedi per chiedermi perdono, per un lungo contrasto sorto tra di noi, durato più di un anno.

Quel gesto inatteso ha cambiato il mio modo di comportarmi dinanzi agli scontri che si creano con le persone. Un giorno anch'io ebbi il coraggio di inginocchiarmi dinanzi ad una persona che si riteneva mortificata da un mio comportamento. Io credo ancora oggi che nella questione io avessi ragione. Ma proprio per questo il mio gesto ha avuto più valore. Il risultato di quel segno fu commovente. Probabilmente sia il gesto di Giuseppe che il mio, non avrebbero preso forma, se non fossimo stati influenzati dal noto gesto di Gesù: quello della lavanda dei piedi.

Cristo sorprende sempre al di là di ogni fantasia. La forza contagiosa del Vangelo sta in questi gesti, che spiazzano sempre.

Fin da bambino, la scena della lavanda dei piedi mi ha reso simpatico quell'uomo che, davanti ai suoi amici, si inginocchia e compie un gesto così significativo.

«E si mise a lavare i piedi dei discepoli»: una ulteriore Utopia del cristianesimo, che diventa realtà.

Un gesto che supera ogni aspirazione umana: un Dio a servizio dell'uomo.

Nell'episodio narrato da Giovanni, mi sono rafforzato nell'idea che certe azioni di Cristo raggiungono l'apice. Non si può pensare a qualcosa di più significativo.

Un gesto inaudito e scandaloso, allora come oggi. Racconta Giovanni nel suo Vangelo:

Prima della festa di Pasqua Gesù, mentre cenava con i discepoli, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio, di cui era cinto. Venne da Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non puoi capirlo, ma lo capirai dopo».

Sulle strade più che nelle chiese

Davvero un Dio immerso nell'umanità e nel mondo. Il problema di Dio era immedesimarsi. Con Gesù ci è riuscito. Va incontro all'uomo. Noi vorremmo imprigionarlo nelle chiese, ma Cristo si muove per le strade e persino nei tuguri. Non si chiude nel Tempio.

Cristo si fa schiavo, nel mezzo di un pasto. Qualcosa che sconvolge le idee e fa cambiare il modo di concepire Dio. Per questo Giovanni gli dà peso.

Questo gesto di Gesù è un segno profetico, che dà la chiave a tutta la sua vita e alla sua prossima passione. Un segno che manifesta il suo assumere la forma di servo, per darci il senso dell'Incarnazione.

E il senso della sua vita, passione, morte e risurrezione.

Questo gesto di Gesù è un gesto rivelatore, che dice non soltanto ciò che Gesù ha fatto, ma ciò che Dio è. Dio si fa uomo per mettersi a nostra totale disposizione. Un gesto che rivela anche il senso dell'Eucarestia, non tanto come celebrazione e adorazione di lui, ma come un mettersi a disposizione degli uomini. Più che essere adorato, Cristo si inginocchia davanti all'uomo. Anche l'Eucarestia vuol essere presenza di Dio a favore dell'uomo.

Sapete ciò che ho fatto?

Gli disse Pietro: «Tu a me i piedi non li laverai mai!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò i piedi, non avrai parte con me». Gli disse Pietro: «Signore, non solo piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; voi siete mondi, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva. Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Sapete ciò che ho fatto. Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi».

Una narrazione sconcertante che ci indirizza verso una difficile comprensione del cristianesimo. L'evento più incredibile del cristianesimo è l'umanità di Dio e l'incontro di questo Dio con l'uomo. Sul terreno dell'uomo. Non un uomo che si innalza, ma un Dio che si abbassa.

«E si è fatto uomo», griderà Giovanni nel suo Vangelo.

Fëdor Dostoevskij afferma in uno dei suoi romanzi più celebri, *I Demoni*, che «il punto cruciale della questione sta in questo: credere proprio alla divinità del Figlio di Dio Gesù Cristo. In questo infatti sta precisamente tutta la fede».

Io ritengo che la divinità di Gesù sia solo un aspetto della questione e che il mistero più sublime della fede sia credere all'umanità di Dio, credere a un Dio che si fa uomo. Non un uomo che si fa Dio, come viene contestato ad Adamo, nel *Libro della Genesi*. Il vero *scandalo* è l'umanità di Dio in Gesù. Lo scandalo è che Dio sia divenuto uno di noi.

L'Incarnazione è dunque il centro della fede e l'evento più ricco del credere. Da quel giorno Dio è accanto a noi, uno di noi. Il sogno di Giobbe e di Isaia si avvera. Dio assume la natura umana.

Un Dio molto umano

L'uomo è l'*I care* di Dio. Un Dio che vuol dimostrare, non filosoficamente, ma con i fatti, di voler stare accanto all'uomo. Un Dio fattosi uomo a nostro vantaggio.

Forse bisognerebbe alquanto capovolgere i rituali eucaristici: facendo notare che è Dio che si mette a servizio dell'uomo. È quanto afferma Giovanni in tutto il suo Vangelo.

E Giovanni nel dirci questo è sottile e profondo.

Un Dio che sta lì per noi, non per essere ammirato e ringraziato, ma per essere presenza viva di sostegno alla nostra vita, alle nostre tribolazioni e alle nostre povertà.

CRISTO E I PROBLEMI ECONOMICI DELL'OGGI

Mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio per proclamare ai prigionieri la liberazione, ai ciechi la vista e rimettere in libertà gli oppressi (Luca 4, 18)

La sobrietà qualità propria delle persone interiormente ricche

Il mio rapporto con il danaro è sempre stato distaccato. Da bambino in casa non ce n'era. Quando in quinta elementare persi per strada le poche lire che papà mi aveva dato per andare a comprare un po' di pane, ebbi un piccolo trauma.

Ripercorsi più volte la strada per cercare quel poco danaro. Quando lo ritrovai provai una immensa gioia. Nella concezione cristiana il giusto valore del danaro è centrale. Il giusto uso delle ricchezze è centrale. Nel messaggio cristiano vi sono parole-chiave come povertà, sobrietà e ricchezza, che danno valore al danaro.

La sobrietà è qualità propria delle persone interiormente ricche, come i poveri. I ricchi non lo possono comprendere. Sono i poveri a capire il senso del danaro, della povertà, della ricchezza e della vita.

A tali persone Cristo propone di accogliere, liberamente, un messaggio di alta qualità. E di aiutare tutti gli uomini a comprenderne il valore.

Cristo propone un profondo cambiamento interiore dell'uomo, quello di rinunciare all'idea di arricchimento economico a proprio esclusivo vantaggio. Gesù ha introdotto nel mondo l'idea di povertà, di sobrietà e di carità.

Non si parla oggi di decisa decurtazione del proprio reddito e di impoverimento delle nostre società?

La povertà come qualità

Occorre pertanto abituarci a essere poveri, perché saremo comunque più poveri. E la parola maledetta diventa una ricchezza: la giusta povertà.

Francesco d'Assisi l'aveva capito bene.

Nella sinagoga di Nazareth, dove Gesù era cresciuto, accade l'episodio narrato dall'evangelista Luca.

Gesù entrò di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia. Dopo averlo aperto trovò il passo dove era scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore».

Letto questo brano di Isaia, Gesù arrotolò il volume, lo consegnò all'inserviente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga – narra Luca – stavano fissi sopra di lui.

Allora Gesù cominciò a dire:

Oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi. Lo stupore era immenso per le parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è il figlio di Giuseppe, il povero falegname?».

Gesù e la nuova crisi umanistica

Il lieto messaggio di Cristo ai poveri del nostro tempo, e di riflesso ai ricchi, vorrà forse significare che la nostra società si dovrà preparare a una più equa distribuzione delle ricchezze fra ricchi e poveri. Non alcuni miseri e pochi ricchi, ma un po' tutti più poveri. Ossia bisognerà convincerci a vivere le nuove povertà moderne come un valore condiviso.

Oggi ci troviamo in una fase di seria crisi della storia umana. E Cristo si pone sempre in mezzo alle crisi dell'uomo, per invitarci alla concreta condivisione dei problemi dell'oggi:

«Un tremendo risveglio è previsto per il futuro, un'alta disoccupazione, una cospicua riduzione dei salari e un nuovo aumento delle disuguaglianze». Che fare?

Papa Luciani e l'esame alla fine della vita

Mi ha colpito il discorso dell'ultima udienza di Giovanni Paolo I, nella mattinata del 27 settembre 1978. Morirà durante la notte seguente. Il Papa in modo del tutto discorsivo domandava a se stesso e all'assemblea, riunita davanti a lui, nella sala Nervi: «Come sarà il giudizio di Cristo sulla nostra vita?».

Come? Non solo con le parole ma con i fatti. Faremo un esame alla fine della vita. E Gesù ha già detto quali sono le domande che ci farà: «Avevo fame, nella persona dei miei fratelli più piccoli, mi hai dato da mangiare? Ero ammalato e prigioniero, sei venuto a visitarmi?». Queste sono le domande. Qui dovremo dare le risposte.

E avventurandosi sul tema scabroso della proprietà privata, della giustizia e della carità, il pontefice continua imperterrito:

La fame ad esempio. Non si tratta più di questo o di quell'individuo. I popoli della fame interpellano in maniera drammatica i popoli della opulenza. La Chiesa trasalisce a questo grido di angoscia. E chiama ognuno a rispondere con amore al proprio fratello. E poi qui la giustizia si unisce alla carità, perché il papa Paolo VI dice nella *Populorum progressio* che la proprietà privata per nessuno è un diritto inalienabile ed assoluto. Nessuno ha la prerogativa di poter usare esclusivamente dei beni in suo vantaggio oltre il bisogno, quando ci sono quelli che muoiono per non avere niente.

Sono parole gravi alla cui luce non solo le nazioni ma anche noi privati, specialmente noi di Chiesa, dobbiamo chiederci: abbiamo veramente compiuto il precetto di Gesù che detta «Ama il prossimo tuo come te stesso»?

Sembra che Gesù abbia preferito il perdono al culto divino

In quell'ultimo discorso della sua vita, papa Luciani ha lasciato una sorta di testamento di straordinaria intensità biblica ed esistenziale. Così infatti continuava, a braccio, con una passione e serenità della voce, da lasciare trasecolati:

E il precetto di Gesù è anche il perdono, forse la cosa più difficile. Ma ci tiene. Sembra quasi che abbia preferito il perdono al culto divino: se stai davanti all'altare per fare la tua offerta e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì l'offerta, va prima a riconciliarti col fratello, poi torna e fa' la tua offerta.

L'identità primaria del cristiano dunque è la capacità di perdonare, di aiutare il fratello in difficoltà, di non chiudere il cuore dinanzi ai bisogni degli uomini. È il grande messaggio di Gesù.

Gesù ha posto l'uomo prima del culto.

ORA IL MODELLO È INFINITO

Imparate da me che sono mite e umile di cuore (Matteo 11, 29)

Dignità e bellezza dell'esistenza

Lo spirito si trova talvolta a combattere tra l'abisso del cielo e quello dell'inferno. E a decidere uno stile di vita. Cosa sarebbe un uomo senza una forma di vita?

Ma per vivere una forma degna di essere vissuta, bisogna averla almeno intravista. In un'epoca, come la nostra, della profanazione e della negazione delle forme, si è fortemente tentati di disperare nella bellezza dell'esistenza. Dove ritrovare, da questo antro senza eco, l'immagine che Dio ci ha destinato? Può davvero apparire un compito disumano. Ma varrebbe davvero la pena di ritrovarla.

Imparate da me che sono mite e umile di cuore

L'ideale cristiano è seguire lo stile di Gesù e trovare il proprio posto nel mondo.

Ci sono delle narrazioni evangeliche in cui l'evangelista sente il bisogno di raccogliere in sintesi alcuni insegnamenti di Gesù. Come questo:

Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli, sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero.

Gesù è l'uomo nuovo, che presenta una nuova cultura sull'uomo. Questo il messaggio tra i più rivoluzionari del cristianesimo. Tutta la Bibbia, in realtà, ha a cuore l'uomo nuovo.

Perché Cristo precisa continuamente che è l'uomo al centro del suo progetto, non la religione in sé. E Gesù stesso è l'adempimento di questo disegno nuovo sull'uomo.

Già nelle prime pagine della *Genesi* e nei *Profeti*, l'uomo è al centro dell'attenzione della Rivelazione. Ma in Gesù la centralità del progetto uomo è al culmine della Rivelazione.

Ora il modello è infinito

Il pontefice Paolo VI ha espresso bene la fatica di vivere dell'uomo in quel magistrale testo che commuove, per l'infinita passione e compassione che lo anima.

Un inno a favore dell'uomo e per capire l'uomo:

L'uomo vivo, l'uomo tutto occupato di sé, l'uomo che si fa non soltanto centro di ogni interesse, ma osa dirsi principio e ragione di ogni realtà. Tutto l'uomo reale, rivestito degli abiti delle sue innumerevoli apparenze. L'uomo tragico dei suoi propri drammi, l'uomo superuomo di ieri e di oggi e perciò sempre fragile e falso, egoista e feroce. Poi l'uomo infelice di sé, che ride e che piange, l'uomo maschera pronto a recitare qualsiasi parte, e l'uomo rigido cultore della sola realtà scientifica, e l'uomo com'è, che pensa, che ama, che lavora, che sempre attende qualcosa. E l'uomo sacro, per la pietà del suo dolore. L'uomo individualista e l'uomo sociale. L'uomo *laudator temporis acti*, che rimpiange sempre il passato, e l'uomo sognatore, proteso verso l'avvenire. L'uomo peccatore e l'uomo santo.

Dopo Cristo vi può essere un uomo nuovo.

Il pericolo per la Chiesa di oggi

La proposta è semplice e nello stesso tempo utopica per vivere le relazioni umane come le ha vissute Cristo.

«Ora il modello è infinito», direbbe con felice espressione poetica, David Maria Turolto. Ora il modello concreto e perfetto c'è. Ma che ne abbiamo fatto? Che ne ha fatto la Chiesa? L'analisi può risultare spietata, ma va fatta:

La Chiesa ha ricevuto dal Concilio una grande e difficile consegna, quella di ristabilire il ponte tra lei e l'uomo moderno; e questo impegno suppone e richiede, come ognuno sa, molte cose. Suppone intanto che il ponte ora non vi sia più o sia poco comunicativo, o che sia addirittura caduto; a ben pensarci, questo stato di fatto è un dramma storico, sociale e spirituale di tremende proporzioni, vuol dire che la Chiesa, stando così le cose, non sa più offrire Cristo al mondo in modo e in misura sufficienti; e vuol dire che il mondo non apprezza più la Chiesa quanto dovrebbe, non vede abbastanza Cristo in lei, non ha più in lei la fiducia ch'ella merita.

Il bisogno di ricomprendere il disegno divino sull'uomo

Il grido di Paolo VI è ancora attuale.

A me sembra che la Chiesa si sia di nuovo allontanata, nella sua prassi, dal suo maestro e Signore.

Se ne sta allontanando perché all'interno della Chiesa non vi è sufficiente e necessaria umiltà di voler ricomprendere appieno il messaggio profondo del suo Signore, così come affermava ancora con forza quel gigante che è stato Paolo VI, alla ripresa del Concilio.

«Chi può dire di aver compreso in pienezza il disegno sull'uomo del divin salvatore?». Per questo la Chiesa sente il dovere di ricomprendere sempre più questo disegno, per questo lo sforzo del Concilio ha diretto il suo impegno maggiore a porre al centro della sua riflessione e del suo proposito l'immagine di Cristo. L'allontanamento dal suo Signore è il pericolo più grave e sempre in agguato, nella storia della Chiesa.

Parte del mondo ecclesiastico ha preso le distanze dalla semplicità evangelica e dallo spirito conciliare.

Nelle gelide liturgie, senz'anima, nelle fastose e infinite cerimonie, nei paramenti di tipo rinascimentali e nelle sontuosità celebrative, Cristo non c'è.

Si è tentati di dire che c'è piuttosto apologia di se stessi e culto della personalità.

Ma è di Cristo che l'uomo ha bisogno.

AMARE L'UOMO

L'hai fatto a me (Matteo 25, 31)

Lasciamo perdere il Vangelo

Una delle esperienze più curiose, l'ho vissuta quando, parlando in una conferenza, mi sono sentito redarguire da un prete: «Lascia perdere il Vangelo!».

Stavamo parlando del senso della vita cristiana e dei rapporti privilegiati che essa ci richiede verso i poveri e gli ultimi. Non ho saputo far altro che prendere il Vangelo e leggere il seguente passo.

Non c'è filosofia o teologia che possano sostituirsi a questa parola:

Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitar-

ti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me (Matteo 25, 31-46).

La parola di Cristo sul senso della fede cristiana è di una concretezza sconcertante. Tacciare questa pagina di utopismo è cancellare il senso ideale della proposta di Cristo.

Credere in Cristo e amare l'uomo

Il senso profondo del cristianesimo è tutto qui: la nostra fede è Cristo ma il nostro amore va all'uomo.

Il cristianesimo è una religione di amore verso l'uomo. «Chi dice di essere nella luce e non ama suo fratello è ancora nelle tenebre. Se uno dicesse: «Io amo Dio» e non amasse il suo fratello è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede».

È il nocciolo del messaggio cristiano che con accento polemico mette in guardia contro il rischio di separare la fede dalle sue conseguenze pratiche ed esistenziali. La fede astratta è troppo comoda. La fede staccata dalla vita degli uomini è una costruzione umana, non è figlia della rivelazione.

La fede cristiana è figlia della rivelazione

È la Scrittura lo strumento più alto ed è Cristo il culmine e l'interprete ultimo della Rivelazione. È la Scrittura che rivela all'uomo il suo destino. E la parola di Dio è saggezza che viene concessa come dono a chi la cerca in umiltà. Il fuoco di questa parola forgia e purifica i pensieri dell'uomo. È nella rivelazione che scopriamo il valore dell'uomo: *gloria Dei vivens homo*. È l'uomo il centro dell'interesse di Dio, di Cristo e della Chiesa. La gloria di Dio è ogni uomo.

La Bibbia è l'anima della fede

Il passo del Vangelo sopra riportato ci offre alcune righe di impareggiabile luminosità, per capire quanto Dio tenga

all'uomo. Dall'attacco iniziale alla conclusione, il discorso di Gesù narrato dal solo Matteo, è una pagina di alta letteratura. La fede cristiana non è una fede teologica o dogmatica.

Sono nudo? Lì mi scopri. Sono solo? Lì mi vedi. Sono affamato? Lì mi aiuti. E il Dio nascosto? Non c'è più. Dio è presente in ogni uomo. D'ora in poi è l'uomo il linguaggio nel quale Dio vuole manifestare sé stesso, in maniera inequivocabile e inconfondibile. Tu mi puoi incontrare in ogni istante. In ogni uomo.

Dio è presente in ogni uomo, non nel cumulo dei divieti

Bisogna solo che tu lo capisca. Che tu capisca dove mi incontri. E qui la Parola diventa essenziale. La Parola di Dio diviene la sostanza perché mi svela che Dio si rivela nell'uomo. Questo sta anche a significare che, in Cristo, assieme a Dio, è l'uomo che viene svelato all'uomo stesso.

Se la Chiesa non è per l'uomo, non è degna di fiducia

Ci sono ancor oggi concezioni intellettualistiche della fede – vale anche per molti credenti – secondo le quali il cristianesimo sarebbe un sistema ideologico molto qualificato, addirittura il più bello, accettando il quale la salvezza è assicurata.

Basandoci sulle fonti della Scrittura dobbiamo convenire che questa è una visione errata della fede cristiana.

Al centro dell'annuncio cristiano infatti c'è un Dio che, scandalosamente, vuole essere vicino all'uomo, fino a raggiungere, in Gesù Cristo, il livello più basso: la morte dello schiavo. Leggiamo nella prima lettera di Paolo ai Corinti: «Mentre i Giudei chiedono miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo Crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani».

Il punto centrale della vita cristiana, l'essenza del messaggio cristiano è un Dio che lotta per l'uomo, un Dio che geme per l'uomo. È l'uomo l'icona di Dio. «L'hai fatto a me».

E se la Chiesa non è per l'uomo, non è degna di fede, non è la sua Chiesa.

L'amore dato all'uomo è amore dato a Dio

La vera immagine di Dio infatti è il volto dell'uomo. Una Chiesa che non lotta per l'uomo non è la Chiesa che Cristo ha fondato.

È Cristo che ci chiede di amare l'uomo quanto Dio, se non più di Dio, come un padre il cui supremo desiderio è che i figli si amino tra di loro, più che i figli lo amino.

«Ho voluto più bene a voi che a Dio, ma ho speranza che lui non stia attento a queste sottigliezze e abbia scritto tutto al suo conto».

Il voi sta per i ragazzi. Don Milani aveva capito bene la lezione di Gesù: che è l'uomo da amare. E l'amore dato all'uomo è amore dato a Dio. Gesù è venuto per raccomandarci soprattutto questo amore e a riedificare umanamente l'uomo.

E si ama e si riedifica l'uomo partendo dalla sua interiorità, aiutando l'uomo a crescere dal di dentro. Perché è l'uomo interiore che vale, prima ancora di quello che fa.

Amatevi come io vi ho amati

Il Cristo è venuto a liberare i poveri affettivamente, quei poveri uomini e donne che non sanno più amare o che non hanno mai saputo amare. Il Cristo è venuto a liberare l'uomo anche religiosamente, a liberarlo da una religiosità povera, gretta, sontuosa ma chiusa in se stessa. Centrata su se stessa.

A liberare la stessa Chiesa dal sentimento religioso vago, privo di un influsso reale sulla vita degli uomini, una religiosità devozionale e vuota di contenuti, una religiosità trionfalistica e ampollosa, una religiosità priva d'amore. Una religiosità falsa perché non fondata sulla Parola di Dio. Gesù ci chiede di liberare la Chiesa dalla sua buona dose di ateismo. Cristo è venuto a liberarci dalla mancanza di slanci, dal nostro essere uomini e donne di poco amore. Gesù è venuto a insegnarci l'amore tra di noi. Nient'altro che questo.

«Amatevi come io vi ho amati».

L'utopia di Gesù

I PARTE

Il sogno di Gesù, il mio sogno	9
Sedersi, ascoltarsi e confrontarsi	11
Un Dio a servizio dell'uomo	15
Cristo e i problemi economici dell'oggi	19
Ora il modello è infinito	23
Amare l'uomo	27
Abbellisci lo spirito, non i paramenti	31
Vi ho chiamati amici	34
L'umiltà conquista i cuori	37
Dare del tu a Dio	40
Giovanni Battista l'anticlericale	43
L'ambizione dei seggi più alti	46
La ricerca è di pari dignità della preghiera	49
La capacità di commuoversi	52
Non così dovrà essere tra voi	54
È l'amore che manca	57
Il cristiano uomo libero	59
Il compito è seminare	61
Ricercatori di perle preziose	64
Dividere il pane	66
L'amore non ha il misurino	68
Simpatia di Gesù per i cuori ribelli	71
La finalità sociale della ricchezza	73
È crisi di cuore	77
Le seduzioni perenni	80
Dio si è fatto uomo e povero	83
È Cristo il volto di Dio	86
Fede che è?	89

Donare: verbo essenziale della fede	91
Chi è il mio prossimo?	93
Parlerò al suo cuore	95
Insegnare educare e pascere	98
Fede come capacità relazionale	102
Il senso della vita secondo Gesù	105

II PARTE

La Bibbia è per tutti	111
Gesù e le Scritture	113
La riforma della Chiesa inizia dalla Parola	116
La Bibbia non è un libro religioso	118
Evangelizzare e vivere la carità	121
Cristo è presente nel mondo	123
Maria di Nazareth	126
Lotta contro le ingiustizie	129
Il Concilio perché?	132
Il cuore del Concilio	135
Il ritorno alle Scritture	137
Il Concilio dei laici	139
Tradurre il Concilio in riforme concrete	142

III PARTE

L'Utopia di Francesco	149
Una Chiesa vittima del sistema	153
La Chiesa del potere teocratico	163
Dalla Chiesa ideale alla Chiesa reale	170
Da Lutero al Concilio Vaticano II	173
La Chiesa clericale del Concilio di Trento	185
La Chiesa del Papa-Re	197

Il cattolicesimo dello scontro	204
Il nuovo clericalismo	210
Le difficoltà di Francesco	219
Traumi necessari	222
Le due chiese	226
Gesù e la critica alle istituzioni	231
Contestazione profetica	234
L'Istituzione ecclesiastica è indietro di 200 anni	237
Gesù e la donna: un dialogo rivoluzionario	240
La Chiesa è tutt'altro che la Curia romana	243
Capo della Chiesa è Cristo, non il Papa	244
Una istituzione che non sa riformarsi	247
Gesù affida vari ministeri alle donne	251
La riforma impossibile: il governo della Chiesa con le donne	255
Il caffè di zia Betta	260
La svolta del Concilio	263
Sogno una Chiesa	267
Verità storica o apologetica?	269
Profeti per il nostro tempo	273
La tentazione di un cristianesimo senza istituzione	276
La storia entusiasmante di una nuova Pentecoste	280
Confronto con il mondo moderno	284
Intellettuali cattolici dove siete?	289
Rifiuto di una Chiesa clericale	292
Proporre Cristo non un cumulo di divieti	295
Dal tempio alla strada	298
Bibbia e Concilio per evangelizzare oggi	301
Perché rimango nella Chiesa	305
La Chiesa bella	309
Scrivo perché l'Utopia si avveri	313
POSTFAZIONE	319

Direzione artistica e immagine di copertina:
Maurizio Ceccato | IFIX

Impaginazione: Enrico Halupca

*Questo libro
è stato finito di stampare
nel mese di aprile 2018
da La Grafica & Stampa Editrice S.r.l.
di Vicenza*